

Bossi: "Quando si muove la Lega scatta l'equivoco giustizialista"

di Giuseppe Baiocchi

«Tutte le volte che la Lega conquista gli spazi politici per le riforme che possano davvero cambiare il sistema, ricompare lo spettro del giustizialismo e si mettono di traverso sempre gli stessi, a cominciare da quel Di Pietro...».

E' duro il giudizio di Umberto Bossi su "Mani Pulite", il decennale celebrato con forte enfasi nelle piazze e nei mass-media e l'attacco portato alle riforme. Ma, onorevole Bossi, vede qualche similitudine con allora?

«Se ce n'è una, è proprio quella che dicevo prima. Anche se la sinistra è allo sbando e il processo riformatore, pur se con tante difficoltà e resistenze, è comunque cominciato. Piuttosto voglio chiarire fino in fondo il giudizio storico-politico su quella vicenda. Perché qualcuno, anche dentro la Lega, non ha ancora capito bene...».

E cioè...

«E cioè che allora, dieci anni fa, la Lega stava per vincere la battaglia politica del cambiamento. Craxi e Andreotti erano già sconfitti dalla politica: e il Pool di "Mani Pulite" non si limitò a perseguire la corruzione e gli errori della vecchia classe politica, ma scese in campo per deviare e fermare il processo di liberazione del Nord dal secolare sfruttamento al quale era sottoposto dal centralismo romano e dai grandi poteri. I Borrelli, i Di Pietro (e la grande stampa di regime che li trasformò in leaders) erano solo dei gattopardi conservatori impegnati a bloccare la libertà del Nord».

Eppure allora ci fu un consenso popolare per l'operazione "Mani Pulite"...

«È vero, ma era il popolo che voleva cambiare, ma che impiegò anni a comprendere che quei magistrati (e il giro che li supportava) erano contro il cambiamento. E il Nord, quando pensò ingenuamente che fossero loro i capi alla testa della rivoluzione, perse davvero la partita: perché loro, che avevano tranquillamente "frequentato" per anni, zitti e buoni, gli uomini del vecchio regime politico, si mossero in odio al Nord, alla sua spinta di libertà. Salvarono i comunisti e li portarono al potere, perché i rossi sono stati sempre contrari alla vera libertà dei popoli».

Tuttavia anche dal Carroccio ci fu sostegno e simpatia nei confronti delle toghe...

«È vero, ma io mi accorsi presto, e ben molto prima della storia Enimont, che erano nemici del popolo. Piuttosto, anche alcuni dirigenti della Lega ebbero la colpa storica di non comprendere, di seguire l'onda, di lasciarsi trascinare da quel branco di razzisti che voleva soltanto tenere il Nord sotto il tallone dello sfruttamento».

E quando tutta la Lega si rese finalmente conto che il Pool di Mani Pulite era oggettivamente un nemico storico-politico?

«Ci furono gli anni successivi a svelare ogni trucco: quando la Lega venne perseguitata da centinaia di indagini, inchieste, rinvii a giudizio, processi: tutti intentati da chi lottava contro la libertà del Nord. E il popolo non deve dimenticare: deve invece ricordare sempre chi fu a bloccare il cambiamento, ritardando di anni la possibilità di fare le riforme».

Ma adesso i "paladini della magistratura" ritornano in campo: fanno i girotondi intorno ai Palazzi, organizzano manifestazioni, convocano le folle per protestare contro il governo e persino contro i capi dell'Ulivo, considerati troppo molli

«Ma si vuole capire o no che questi cercano di bloccare le riforme. Ai Borrelli, ai Di Pietro e ai loro comprimari viene subito l'orticaria, quando sentono parlare di federalismo e di cambiamento. Hanno sempre agito per fermare e deviare ogni possibile liberazione del Nord. Sono solo razzisti che vogliono perpetuare l'ingiusto sistema perenne. Il Nord, se vuol cambiare, stia ben alla larga da questi signori».

Ma le riforme della giustizia?

«Già allora la Lega pensava che dovesse essere il territorio ad esprimere la magistratura, magari attraverso l'elezione popolare dei pubblici ministeri. Per il Nord sarebbe la libertà».